



Camorra

La lente del sociologo



visiva ecc.) e quelle che invece si avvalgono di un linguaggio scientifico a fini analitici.

Il traino mediatico può interessare anche le produzioni nel campo degli studi, come nel caso di una recentissima opera storica sulla camorra che si avvale di una breve presentazione dello stesso Saviano, a cui il volume è dedicato.³ Pur non sottovalutando l'importanza di tale traino, intendiamo presentare e discutere alcuni recenti studi sulla camorra o criminalità organizzata in Campania che hanno offerto – dopo un certo silenzio nel pubblico dibattito – elementi analitici del fenomeno secondo metodologie scientifiche di diverse discipline sociali.

L'approccio microanalitico

In primo luogo, cronologicamente, è da segnalare il volume *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*,⁴ che raccoglie gli atti di un convegno napoletano di studio interdisciplinare del dicembre 2006, che rappresenta una ripresa analitica del fenomeno dopo un certo silenzio da parte delle scienze sociali. Il volume presenta i primi risultati di una ricerca sulla camorra e insieme sviluppa il confronto con fenomeni analoghi in Italia e all'estero. Se la maggior parte degli scritti riguarda la criminalità organizzata napoletana e campana, un numero considerevole di articoli su traffici e organizzazioni criminali consente di formulare alcune riflessioni comparative. Lo schema di indagine della *network analysis* – analisi delle figure, delle reti e culture della criminalità organizzata – risulta predominante nell'accostamento alla «camorra» da parte di sociologi napoletani interessati a un progetto di studio interdisciplinare.

Tale paradigma analitico, sulla base anche della metodologia della storia ora-

Ogni riflessione sulla camorra dopo *Gomorra* e le polemiche che ne sono seguite rischia di alimentare un dubbio: che si persegua una finalità mediatica. Questo triste destino sembra abbattersi su ogni lavoro editoriale che abbia per oggetto le organizzazioni criminali, la mafia, la camorra, anche se ha una veste scientifica».¹

Sono parole di presentazione di un

recente lavoro sulla criminalità organizzata in Campania secondo diverse prospettive, per marcare non solo le eterogenee finalità degli scritti sulle forme di criminalità organizzata in Italia, ma anche i generi che li caratterizzano. Al di là dell'impatto mediatico di alcune di queste produzioni, come *Gomorra* di Roberto Saviano,² fondamentale si intende porre un discrimine tra opere che hanno una prevalente finalità «narrativa» (letteraria, cinematografica, tele-

le, esplora sul territorio nello spazio e nel tempo le figure, i reticoli familiari, i radicamenti nei quartieri di appartenenza, i principali traffici esercitati anche sul piano internazionale, i conflitti tra famiglie e gruppi, la composizione e scomposizione dei clan per effetto di guerre, faide e scissioni, le cangianti egemonie criminali sul territorio. È «l'approccio microanalitico» nello studio dei gruppi criminali, che «consente di ricostruirne le vicende storiche, biografie, reti, pratiche. Approccio *micro* non significa l'adozione di un'ottica locale, quanto piuttosto osservare da vicino dinamiche e fenomeni sociali e, se necessario, seguire personaggi e relazioni nel contesto internazionale, utilizzando una dimensione transcalare».⁵

L'analisi ravvicinata dei gruppi e insieme la comparazione con i casi internazionali consentono di ricostruire il modello camorrista fra tradizioni locali e legami con culture e traffici globali. Emerge che la dimensione internazionale dei traffici illegali non elimina il radicamento locale nei quartieri di appartenenza, autentiche direttrici di egemonia da parte dei gruppi criminali insediati.

Elemento di novità in una prospettiva interdisciplinare è il contributo dei

geografi allo studio delle trasformazioni dello spazio urbano napoletano, in riferimento al dominio sul territorio da parte dei gruppi afferenti al cosiddetto «sistema», il ruolo e le connessioni che i cosiddetti poteri illegali hanno sviluppato nella loro evoluzione soprattutto con apparati burocratici legali. In questa proposta di lettura geografica dell'attività criminale si individuano sul territorio aree geo-criminali analizzate con opportuni indicatori. Risalta l'importanza acquisita dalle aree provinciali casertana e napoletana in termini di popolazione, risorse e come spazio dei poteri illegali, in un quadro generale caratterizzato da grande dinamicità, dall'illegalità diffusa e dalla vasta zona grigia tra legale e illegale.

Altri casi urbani internazionali osservati, come quelli di Rio de Janeiro e San Paolo, hanno messo in evidenza, in riferimento alle trasformazioni sociali urbane avvenute, la diversa istituzionalizzazione della delinquenza. Anche se tali casi riguardano scale urbane più ampie di quella napoletana e con diversa storia e cultura. In tal modo viene approfondito il rapporto tra territorio e organizzazioni criminali, in riferimento alla valutazione della dimensione territoriale come elemento determinante di affermazione del potere in termini di azione sociale nello spazio. Il rapporto tra territorio e organizzazioni criminali non esaurisce certo lo studio di una realtà multidimensionale con radici storiche e sociali come la «camorra», che le discipline sociali con le loro metodologie possono sempre più approfondire per offrire elementi interpretativi a fini non solo conoscitivi ma di azione sociale e politica nello spazio territoriale di riferimento.

Una borghesia camorristica

In questa prospettiva analitica si colloca un altro recente lavoro che ha per oggetto la camorra, la sua natura, il suo rapporto con l'economia e la finanza e dove si intrecciano diverse prospettive: sociologica, giuridica, investigativa, etica e giornalistica.⁶ La struttura del volume ha al centro il contributo di ricerca del sociologo Giacomo Di Gennaro «Mercati illegali e struttura di classe: perché si parla poco di *borghesia camorristica*»,⁷ nel quale si sostiene con documentate argomentazioni sociologiche che la sottovalutazione analitica di questo intreccio e i problemi interpretativi del fenomeno camorristico discendono dalla scarsa attenzione storicamente prestata al ruolo che segmenti della borghesia hanno

sempre avuto e hanno nel rafforzare le condizioni di riproducibilità delle organizzazioni e dell'economia criminale.

La tesi del sociologo napoletano è che, contrariamente alle considerazioni che interpretano il rafforzamento dell'economia criminale come risultato delle capacità strategiche degli attori criminali di operare sui diversi mercati (legali, illegali e criminali) e delle tensioni derivanti dalle condizioni di precarietà economiche dell'area, il meccanismo a fondamento del potere camorristico si deve individuare nella capacità dei clan e delle famiglie di camorra di allacciare «relazioni esterne», relazioni di potere che hanno anche un carattere consensuale e non solo coercitivo.

È il riconoscimento sociale, la legittimazione sociale che la camorra riceve in forme dirette o indirette da queste relazioni, non solo con l'*élite* dirigente, a determinare la disponibilità da parte di questi gruppi criminali di un capitale sociale, che viene sfruttato per accumulare e impiegare risorse economiche e simboliche utilizzate secondo diversi fini. Questo intreccio di relazioni con soggetti esterni all'organizzazione criminale rappresenta il meccanismo che ha consentito e consolidato l'espansione del potere e delle attività criminali dei clan.

Questo studio restituisce un apprezzabile spessore teorico, utilizzabile anche sul piano della ricerca investigativa, all'analisi del fenomeno criminale che prende il nome di «camorra». Mediante una serie di argomentazioni sociologicamente fondate, che discendono da un'interessante contestualizzazione della «questione napoletana» e proseguono attraverso un'articolata analisi delle ragioni dei silenzi e delle debolezze accumulati, sulla figura e la forma della «borghesia camorristica», viene sollevato il velo di silenzio che è stato steso fino a oggi.

Tra le ragioni che spiegano il ritardo interpretativo accumulato sui fenomeni criminali e delinquenziali, Di Gennaro, con un'attenzione non usuale, annovera in maniera articolata sia la defezione sistematica sul tema della camorra, della sua cultura e delle sue commistioni da parte delle grandi dottrine quali il liberalismo e il cattolicesimo, sia le ondivaghe posizioni maturate dalla sinistra. L'autore sostiene che dal pensiero liberale, nella sua formulazione istituzionale ed economica, si attendevano contributi idonei a capire l'evoluzione dell'economia e dei modelli organizzativi della camorra e gli effetti dell'ingerenza dei clan camorristici sull'azione degli enti locali e della pub-

Donath Hercsik

Il Signore Gesù

*Saggio di cristologia
e soteriologia*

«Chi dice la gente che io sia?»: sin dal tempo in cui il primo vangelo fu scritto, questa domanda di Gesù ha provocato una pluralità di risposte ed è così anche oggi. Il manuale si concentra su alcuni aspetti ritenuti essenziali per la comprensione del mistero di Gesù Cristo, tentando anche di superare la distinzione tra un «Gesù della storia» e un «Cristo della fede».

«Manuali»
pp. 336 - € 31,50

EDB

Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella, 6
40123 - Bologna
Tel. 051.4290011
Fax 051.4290099

blica amministrazione. Nonché gli effetti distorsivi nei confronti delle regole di mercato, della distribuzione del reddito, dell'interventismo del potere camorristico, e gli effetti perversi dell'economia criminale e illegale sul tessuto dell'economia regionale.

Il ritardo, invece, del pensiero della sinistra è attribuibile al fatto che gli studi di carattere storico, politico e sociale prodotti da studiosi di matrice marxiana e socialista hanno erroneamente inteso i fenomeni della camorra organizzata e della criminalità economica come manifestazioni sedimentate della deprivazione economica e della collusione politica.

La teologia latitante

In maniera più argomentata si mette in rilievo nel pensiero cattolico, nonostante esemplari testimonianze che hanno pagato anche con la vita, la mancanza di una riflessione specificamente teologica o etico-religiosa sui rapporti tra religione e camorra, che richiama a monte quella di un'elaborazione etico-religiosa e pastorale. Il riferimento è al feticismo religioso dei boss, alle aberrazioni morali del comportamento camorristico, alle deviazioni etiche e devozionali diffuse nelle subculture malavitose. Sotto il profilo simbolico si evidenzia la centralità della ritualità non solo religiosa, con prassi di affiliazione che seguono modalità proprie della religiosità.

La mancanza di una costante e approfondita analisi si riversa a valle sulla mancata traducibilità di una linea pastorale caratterizzata da un forte impatto sociale, capace di modellare una coscienza morale cristiana che rifiuti in tutte le sue forme la cultura e lo stile di vita camorristico. Più in generale con un'argomentazione anche teologicamente corretta si mette a fuoco che, nonostante l'atteggiamento della Chiesa napoletana sia stato di esecrazione costante, «al suo stesso interno non è ancora maturata la consapevolezza che i metodi, la cultura, gli stili di vita, le relazioni estese di cui è capace il sistema camorra sono "strutture di peccato" che alimentano quell'architettura illegale che soffoca la vita sociale della nostra città».⁸ Tuttavia non si manca di mettere in rilievo come segni virtuosi le varie forme di una mobilitazione sul terreno per il contrasto al crimine nell'area napoletana.

Nella parte finale del saggio è sviluppata la riflessione sul modello organizzativo che sostiene la camorra, in riferimento alla modellistica di gruppi criminali, reti mafiose, «gangsterismo» urba-

no o di *organized crime* che variamente interviene nel dibattito. È un problema fondamentale per la comprensione del fenomeno della camorra, perché dal modello organizzativo che sostiene chi si dedica alle attività illegali e criminali dipende la riuscita o meno delle azioni intraprese e gli stessi tipi di azione riconducibili ai gruppi criminali.

Con gli studiosi dei fenomeni criminali l'autore condivide l'affermazione che anche per la camorra come per le altre organizzazioni malavitose si sono verificate trasformazioni tali che è difficile iscriverla in una precisa linea di continuità. Da qui il processo di differenziazione registrabile oggi tra i gruppi criminali, che si è sviluppato secondo un tracciato che va dall'uniformità originaria del modello organizzativo della «camorra storica», coincidente con i piccoli gruppi provenienti dalla società plebea napoletana fondati su una *leadership* riconosciuta, alla fase di espansione delle famiglie propria del primo quindicennio postbellico, in cui inizia lentamente un processo di differenziazione organizzativa tra aggregazioni delinquenziali estemporanee, bande urbane che si costituiscono per reati occasionali, gruppi camorristici veri e propri che strutturano associazioni più stabili e legami strumentali, clan familiari.

Di tale processo si mette in rilievo il carattere osmotico rispetto alle trasformazioni e persistenze manifestate dalla realtà napoletana, dal suo tessuto sociale e culturale.

La crescita del potere anche politico camorristico è connessa alle vischiosità realizzate dagli anni Cinquanta fino alla metà degli anni Settanta sull'uso dei suoi pubblici, sul versante delle speculazioni edilizie, delle concessioni e degli appalti, dello scambio di favori tra componenti dell'*élite* politico-amministrativa, speculatori dell'edilizia, burocrati compiacenti ed esponenti di clan camorristici, che ha portato alla crescita di una contiguità tra ambiti diversi e al rafforzamento di una signoria politica con interferenze nella vita politico-amministrativa di diversi comuni dell'*hinterland* napoletano.

Crimine come organizzazione

Di Gennaro dissente dall'esclusiva classificazione delle associazioni camorristiche come entità economiche, come imprese capaci di operare sui diversi mercati e, quindi, riconducibili al modello imprenditoriale di gestione delle atti-

vità. A suo parere, la dimensione economica non va sovrarappresentata, perché costituisce un impedimento alla comprensione dell'impalcatura simbolico-culturale: i codici normativi, le forme simboliche che soggiacciono all'universo camorristico e costituiscono la fonte delle tecniche di auto legittimazione, che determinano pure le ragioni della sovranità territoriale rivendicata.

Il modello organizzativo della camorra-impresa con dimensioni anche internazionali convive con le altre forme sociali in cui si esprime la camorra. I gruppi camorristici più vicini al modello mafioso, secondo l'autore, hanno la stessa fenomenologia dell'*organized crime* americano, perché, pur incorporando il modello dell'organizzazione dedicata alle attività economiche, conservano una sovranità territoriale esercitata sia attraverso il ricorso all'intimidazione e alla violenza, sia primariamente attraverso l'offerta di beni, la comunanza di principi e valori e l'inclusione in una rete di relazioni più ampie di persone dotate di prestigio, di competenze professionali, di potere esercitato nella società legale.

La riflessione del volume si sviluppa con ulteriori spunti analitici frutto di una conversazione tra un moralista, un magistrato e un sociologo nell'ambito del V ciclo de «I lunedì di Villa S. Luigi», nel 2007. Ma si avvale anche di una riflessione dell'allora capo della Direzione investigativa antimafia (DIA) a Napoli, Franco Roberti, sulle strategie di contrasto nei confronti della criminalità organizzata, e di quella del prefetto di Napoli Alessandro Pansa sulle principali iniziative messe in campo per una risposta efficace alla criminalità a Napoli e in Campania. Né bisogna sottacere due ulteriori contributi dedicati alla narrazione della camorra sia in lingua italiana sia in inglese, alla luce dei *translation studies*, in riferimento alla traduzione del *bestseller* di Roberto Saviano.

Dall'Ottocento alla globalizzazione

Sotto il profilo storico è stata appena pubblicata una pregevole *Storia della camorra* a firma di Francesco Barbagallo, ordinario di storia contemporanea nell'Università di Napoli Federico II, che ha al suo attivo studi precedenti, come *Napoli fine Novecento. Politici e camorristi imprenditori*, Torino 1997, e *Il potere della camorra 1973-1998*, Torino 1999. Questa storia è una ricostruzione complessiva dall'«onorata» società dell'Ottocento alla criminalità del-

la globalizzazione. L'autore ne descrive i costumi, le regole, la mentalità, gli affari, gli intrecci con la politica, l'imprenditoria e le altre organizzazioni criminali per tessere la rete con cui ha accumulato nel tempo e oggi gestisce un enorme patrimonio. La camorra, come attività distinta dalla criminalità comune, si diffuse «presumibilmente nel secondo quarto dell'Ottocento», e si presenta come un fenomeno eminentemente urbano, espresso da un ceto sociale, la plebe, prodotto dalla peculiare storia di Napoli nell'età moderna con una massa enorme di diseredati, emarginati e dipendenti dalle elargizioni di re, vicerè, aristocratici e borghesi.

Quando inizia la sua attività delinquenziale al tempo dei Borboni, e si dà un'organizzazione, la camorra controlla le estorsioni su quasi tutte le attività produttive, i mercati, le case da gioco, la prostituzione. Si rappresenta come una sorta di aristocrazia della plebe con i propri vincoli e riti iniziatici e si espande nel tessuto sociale, praticando una forma di amministrazione, privata e illegale, della fiscalità, della sicurezza e della giustizia. In tal modo l'origine della camorra è riportata ai tormentati anni a cavallo tra vecchio regime borbonico e nuovo stato italiano, alla pari di altri simili fenomeni, a partire dalla mafia siciliana.

Come ne definisce gli inizi, allo stesso modo l'autore sanziona la fine della «camorra storica» a partire dal famoso processo Cuocolo (1904-1912), che non comportò tuttavia la scomparsa della criminalità. «Ma appariva ormai esaurito il ciclo storico di quella caratteristica associazione di delinquenti che, specialmente a Napoli, si era definita come organizzazione urbana di criminali plebei, dotati di propri riti e miti. La camorra nella sua forma ottocentesca scompare per sempre alla vigilia della prima guerra mondiale» (99). Nel contesto di una lenta espansione della modernità a Napoli, per la camorra napoletana si può parlare di «una netta soluzione di continuità». È questo un punto di distinzione rispetto alla storia della mafia che, pur colpita dall'azione del prefetto Mori, procede su una linea di continuità senza frattura e significativi cambiamenti» (100).

Dopo una minore rilevanza del fenomeno nel periodo tra fascismo e repubblica, l'analisi focalizza la nuova criminalità organizzata in Campania con la penetrazione nei mercati illegali internazionali con i traffici di tabacco e

poi di stupefacenti, le guerre tra le nuove camorre (la Nuova camorra organizzata di Cutolo, a forte struttura identitaria, e la Nuova famiglia di un cartello di clan), i rapporti tra politica e «camorra d'impresa» nella ricostruzione post-sismica e nei lavori per l'alta velocità ferroviaria, e infine l'espansione globale di un sistema criminale moderno per l'inserimento nella rete dei traffici mondiali, soprattutto di droga.⁹

Uno degli aspetti pregevoli di questa storia è la costante connessione tra analisi del fenomeno criminale e analisi delle dinamiche del Mezzogiorno, della «questione napoletana» e della questione meridionale, dall'unità d'Italia ai nostri giorni con un capitolo finale sullo «sfacelo dei rifiuti» in Campania. Questa storia documentata dei gruppi della criminalità organizzata nel corso di quasi due secoli non sembra autorizzi – a nostro avviso – un'equivalenza *tout court* tra questione meridionale e questione criminale, anche se riporta all'attenzione fasti (o meglio nefasti) e peso del potere criminale nella società napoletana e campana e nella rete internazionale di traffici.

L'altro aspetto che merita di essere rilevato è la costante attenzione agli intrecci con le istituzioni politico-amministrative, le imprese, la struttura di classe della società locale, dalle connivenze della camorra plebea con le clientele borghesi prima e dopo l'unità d'Italia, agli affari del dopoterremoto e dell'emergenza rifiuti che coinvolge le stesse industrie del Nord per lo smaltimento dei rifiuti tossici. E suona come una conferma della tesi Di Gennaro, che il fondamento del potere camorristico si debba individuare nella capacità dei clan e delle famiglie di camorra di allacciare «relazioni esterne», relazioni di potere non solo con l'élite dirigente. Non è una denuncia politica della corruzione e concussione degli apparati politico-amministrativi napoletani e meridionali per gli affari della e con la camorra nelle diverse fasi storiche, ma un'analisi documentata, non tanto a futura quanto a presente memoria, di queste connivenze e collusioni. In fondo al centro di questa storia della camorra senza colori folclorici è l'alternativo potere dei gruppi della criminalità organizzata nella società napoletana e campana, che a proposito dell'espansione di un sistema criminale moderno con una politica collusa fa ritenere al Barbagallo che nel Mezzogiorno soprattutto tirrenico «la politica e l'amministrazione hanno

accettato in sostanza la loro condizione di lateralità, di marginalità, e hanno ceduto il centro dell'iniziativa ai poteri criminali, che dimostrano di saper meglio percorrere le nuove strade dei mercati globali e delle innovazioni tecnologiche» (230). Infatti la camorra, come le altre mafie, si è perfettamente inserita «nella "società in rete" che caratterizza il mondo contemporaneo, collegandosi efficacemente con gli ambienti professionali, imprenditoriali, amministrativi, politici» (274).

La «metamorfosi» del fenomeno, in seguito anche a efficaci politiche di contrasto che sono parte della storia della criminalità organizzata, fa ritenere che non sia un «sistema» imbattibile, pur nella consapevolezza che per i suoi traffici è ormai un fenomeno globale che richiede un'armonizzazione degli stessi strumenti giuridici di sanzionamento e delle politiche di contrasto.

Domenico Pizzuti

¹ G. DI GENNARO, D. PIZZUTI (a cura di), *Dire camorra oggi. Forme e metamorfosi della criminalità organizzata in Campania*, Guida, Napoli 2009.

² Cf. il recente volume dello stesso autore, *Le parole contro la camorra*, Einaudi, Torino 2010, che esplicita il suo intento: «Attraverso il racconto della cronaca quotidiana ho cercato di far emergere la realtà di una guerra ignorata da gran parte del paese. Questo libro e questo DVD raccontano storie sconosciute, a volte dimenticate o colpevolmente rimosse. Storie che mappano la mia terra e ne tracciano una geografia diversa da quella ufficiale, e a parlare sono le testate locali: titoli e articoli scritti con il sangue, che gridano vendetta».

³ F. BARBAGALLO, *Storia della camorra*, Laterza, Roma-Bari 2010.

⁴ G. GRIBAUDI (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

⁵ G. GRIBAUDI, «Introduzione», in ID., *Traffici criminali*, 11-13.

⁶ DI GENNARO, PIZZUTI, *Dire camorra oggi*.

⁷ *Ivi*, 45-135.

⁸ G. DI GENNARO, «Mercati illegali e struttura di classe: perché si parla poco di borghesia camorristica», in DI GENNARO, PIZZUTI, *Dire camorra oggi*, 76.

⁹ Per una ricostruzione degli insediamenti internazionali delle tre mafie «principali» (ndrangheta, camorra e Cosa nostra) e delle rotte della droga, cf. F. FORGIONE, *Mafia export. Come 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo*, Baldini e Castoldi - Dalai, Milano 2009.

A p. 315: graffito sul muro di un vicolo di Napoli.